

Sul ponte dell'arcobaleno

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Nicoletta Poli

SUL PONTE DELL'ARCOBALENO

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Nicoletta Poli
Tutti i diritti riservati

*A Gelsomina,
che, volata in cielo prematuramente,
mi manca tanto.*

*“L'amore non svanisce mai.
La morte non è niente,
io sono solo andato nella stanza accanto.
Io sono io. Voi siete voi.
Ciò che ero per voi lo sono sempre.
Datemi il nome che mi avete sempre dato.
Parlatemi come mi avete sempre parlato.
Non usate un tono diverso.
Non abbiate un'aria solenne o triste.
Continuate a ridere di ciò che ci faceva ridere insieme.
Sorridete, pensate a me, pregate per me.
Che il mio nome sia pronunciato in casa come lo è sempre stato,
senza alcuna enfasi, senza alcuna ombra di tristezza.
La vita ha il significato di sempre.
Il filo non si è spezzato.
Perché dovrei essere fuori dai vostri pensieri?
Semplicemente perché sono fuori dalla vostra vista?
Io non sono lontano, sono solo dall'altro lato del cammino.”*

Charles Peguy

Prefazione

Noi ricostruiamo scale verso il cielo

Innegabilmente è interessante il come la scrittura in prosa di Nicoletta Poli sia sempre caratterizzata da una sottile, continua e minuziosa analisi interiore dei personaggi. Uno dei suoi temi dominanti risulta, infatti, l'esplorazione della parte più profonda della nostra psiche, quella che infine condiziona e determina le nostre azioni, i nostri comportamenti, le nostre scelte di vita. Da ciò il dare un grande valore allo studio dei caratteri, all'esame delle loro emozioni, dei loro stati d'animo, dei loro travagli interiori.

Stabilito questo, la scrittura della nostra autrice presenta una struttura quel tanto originale se paragonata all'odierno narrare. Il racconto, per questo, segue il corso dei pensieri, delle emozioni, dei ricordi dei protagonisti che, di frequente, ripercorrono il passato per prenderne coscienza in funzione di un possibile riappropriarsi del presente così da delineare un futuro, alternando piani temporali e solleticando anche le nostre più intime inclinazioni. Del resto, con la giusta crisi del materialismo filosofico, il modo di vedere la realtà è, in molti (di buon senso), indubbiamente cambiato e una certa rinnovata sensibilità si è fatta di nuovo largo fra i poeti e gli scrittori, quel tanto sempre più isolati (sebbene i molti festival, premi, eventi, più o meno di livello) e alla ricerca di una ri-radicata identità sia personale che sociale.

Ciò rientra nell'Essere contemporaneo, nei suoi dubbi, nelle sue incertezze; componenti che devono fare i conti

con un mondo sempre più massificato, omologato, omogeneizzato, plastificato, globalizzato e improntato sul consumo e sulla spasmodica brama di soldi e successo.

Nicoletta Poli, a seguito di ciò, rivela un sentito bisogno di raccontare, ispirandosi al reale, creando una sua particolare, fluida, diretta tecnica letteraria. Lei è (e con questo la definisco) una sorta di narratrice “onnisciente” che assume la funzione di dire, dirsi e dirci, di certo affidandosi al verosimile, ma un verosimile tale da riflettere, in toto, situazioni ed eventi esistenziali che trovano pieno riscontro nell’oggettività (superando, quindi, le pur stancanti soggettività).

Interessante, anche, come il flusso di coscienza tipico di un Joyce, il romanzo ponderato ad esempio di un Musil e certe “intermittenze del cuore” che furono tanto care a Proust trovino un compendio nelle sue pagine (in questi suoi “biografici” racconti d’altri), salvandosi, però, una certa “architettura” aperta che fu tipica anche di Svevo o di Pirandello.

Alla base di tutto questo risulta, comunque e sempre, che i mali del Sistema che abbiamo costruito siano per lo più da attribuirsi al fatto che al progresso, al raggiunto benessere, non è seguito anche uno sviluppo, medio, sapienziale, civile e morale; non a caso l’analfabetismo di ritorno sta dominando, la corruzione dilaga, nonché la forbice tra chi ha e chi non ha si sta sempre più allargando. E, nell’accusare ciò, Nicoletta Poli è sempre sostenuta da una grande obiettività e da una invidiabile, costante e decisa onestà culturale.

Quindi il motto latino “*Gutta cavat lapidem*”, cioè “La goccia scava pian piano la roccia”, con tenacia e costanza, a mio avviso le si addice molto, e ciò sottolinea e sostiene, inoltre, la sua indole combattiva, quel tanto votata al sacrificio, quel suo coraggio nel sostenere ancora il sublime e l’amore quali prime forze tradizionali, vergini, originali, pure, che abbiamo a disposizione, poi quell’affrontare caparbiamente il male fisico, il dolore, che, tramite la sua penna, si trasforma in ricerca di bellezza, modellando

l'esperienza con lo scalpello dello stile, nonché dell'eleganza nel porsi, nel mostrarsi, nel viverci e nel viverci, "in barba" a una possibile cessazione, a una possibile morte.

In questo modo l'affrontare il dolore può essere considerato quale primo meccanismo di difesa, come una specie di modello o paradigma di ogni elaborazione psichica, al fine di sostenere l'urto del "non senso". Tale processo consiste, essenzialmente, in una sorta di recupero spontaneo, libero, ispirato; cioè tutte le pulsioni vitali che il dolore fagocita, così da indebolire, lentamente, ma inesorabilmente, la coscienza dell'individuo, devono tornare nella disponibilità dell'Io, al fine di potersi rivolere bene e, di conseguenza, ricominciare a voler bene.

Nicoletta Poli è a conoscenza di questo, ha pratica in questo, in modo che il suo scrivere si basa sull'assunto che i comportamenti umani, compresi quelli apparentemente irrazionali e passionali, dipendono da fattori in massima parte riconducibili al male della e nella carne (creante: diversità) e a quello incistatosi nel contesto sociale (creante: alienazione).

Così, attraverso le vicende dei personaggi trattati, e tramite il loro dire e il loro decidere di fare, questo insieme si propone di offrire un quadro di quest'epoca, e non solo tramite la sua valenza di ordine letterario, ma anche quale indagine imparziale e come "ritrovamento", "riutilizzazione", riscatto, infine redenzione di valori, abituali, tipici della nostra matrice culturale, che, i più, danno, oggi, come erroneamente perduti.

Gian Ruggero Manzoni

